

DIEGO PERUGINI

MILANO

Di certo ci vuole un bel coraggio a pubblicare un disco come *Manafon*. Non perché sia brutto, tutt'altro, ma perché suona in netta antitesi con quanto oggi va di moda e in classifica. Tutto questo David Sylvian lo sa. E, sotto sotto, un po' ci gode del suo status di artista schivo e alieno dai compromessi. Del resto la sua carriera ha sempre viaggiato all'insegna del cambiamento e della sperimentazione, anche quando sarebbe stato ben più comodo (e redditizio) dormire sugli allori e cavalcare, per esempio, la fama e il successo di *Brilliant Trees*, negli anni 80. E ora il fascinoso David se ne esce con un album scarno e impervio, una «musica da camera» tutta giocata sulla sua voce, magnetica e suadente, contrappuntata da pochi e mirati tocchi di strumenti. Niente singoli radiofonici, ritornelli orecchiabili e arrangiamenti pop, ma la voglia matta di rompere gli schemi

Coscienza politica

Il sistema Usa è così corrotto che è un miracolo avere Obama

precostituiti della forma-canzone, come già peraltro anticipato dal criptico *Blemish*, del 2003. «Per tanto tempo ho lavorato con le strutture tradizionali, ma a un certo punto ho sentito il bisogno di qualcosa di nuovo e più immediato, che tagliasse i ponti col passato e mi lasciasse libero da ogni convenzione – spiega – Così, lentamente, ho sperimentato un altro modo di scrivere, che unisse improvvisazione e composizione. Le canzoni non hanno un vero sviluppo melodico: non si chiudono, restano aperte a tante suggestioni, fatto che ti regala un'enorme libertà anche dal punto di vista dei testi. Un processo iniziato in un momento difficile della mia vita e nato dalla necessità di scavare nei recessi più bui della mente e del cuore per trovare delle sicurezze».

Usa più volte l'aggettivo «astratto», David, per descrivere l'effetto straniante della sua ultima creatura, che si dispiega fra titoli di radicale intimismo come *Small Metal Gods*, *The Greatest Living Englishman* e *Snow White in Appalachia*, che certo non si prestano molto alle dinamiche di mp3 e iPod. «Non è quello il mio mondo. In questo disco la voce diventa come una pre-



Lo sciamano introverso David Sylvian



L'INTERVISTA

SYLVIAN: ORA CANTO IL BUIO

L'ex leader dei Japan sul nuovo cd:
Musica da camera alla ricerca
dei recessi oscuri della mente

senza fisica nella stanza. Lo paragonerei, per certi versi, al teatro da camera: l'attore è al centro della scena, comunica qualcosa all'uditorio, ma al tempo stesso genera un senso d'isolamento, mentre la scena è scarna, e le luci cambiano colore e intensità. *Manafon* funziona in maniera simile: è una questione di toni e di atmosfere, è un'esperienza diversa, da ascoltare in solitudine e nel mood giusto, non certo quando guidi in autostrada. L'ambizione è di incoraggiare alla riflessione, all'autoanalisi e alla pace interiore per poi proiettarsi più positivamente verso gli altri».

Già. Perché, se Sylvian può sembrare davvero «fuori dal mondo», in realtà non lo è affatto. «Vivere in America, dove risiedo ormai da molti anni, ti obbliga ad avere a una coscienza politica e sociale, soprattutto dopo aver vissuto l'amministrazione Bush, che cercava di mettere a tacere